



◆ Per il presidente la strategia di Eltsin sulla Cecenia non avrà successo perché costosa e dannosa

◆ «Tagliare i fondi non favorirebbe i nostri interessi, con quei soldi noi finanziamo la democrazia»

## Clinton frena l'Europa «No a sanzioni per Mosca»

### Gli aiuti garantiscono la sicurezza americana

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Alla fine la parola sanzioni il presidente americano Clinton l'ha pronunciata, ma per avvertire prima la Russia e poi governi europei che «non sarebbero nell'interesse americano e nell'interesse di una soluzione definitiva alla crisi» cecena. Mentre da diverse capitali del vecchio Continente si moltiplicano le spinte per accelerare l'«escalation» degli avvertimenti e delle minacce nei confronti del governo russo, gli Stati Uniti continuano a restare fermi sulla posizione di partenza: le sanzioni non fanno parte delle opzioni prese in considerazione finora. In un incontro con la stampa americana e internazionale, il presidente americano ha ricordato che non esistono oltretutto le condizioni politiche perché possa scattare il regime delle sanzioni dato che questo «deve essere imposto dalle Nazioni Unite e la Russia ha il diritto di veto». Si tratta, dunque, di una strada irrealistica e controproducente anche per l'Occidente. La divergenza tra Usa ed Europa sulle mosse da compiere per impedire che la crisi cecena si consumi nel peggiore dei modi per la popolazione e per il futuro delle relazioni internazionali con la Russia è ormai esplicita e dalla Casa Bianca si guarda con preoccupazione a quanto potrà essere deciso al vertice europeo di Helsinki. E per evitare sfasature e divisioni più profonde sulla strategia da seguire, sono in corso continui contatti telefonici tra Washington e le capitali europee, compresa Bruxelles.

Per gli Usa non si deve andare oltre le decisioni prese dal Fondo Monetario Internazionale con il blocco della «tranche» di 640 milioni di dollari che fino a pochi giorni fa veniva data quasi per scontata. E inutili lanciare segnali che a poche settimane dalle elezioni russe potrebbero far precipitare le cose a Mosca con ripercussioni negative per tutto il mondo. Ecco la vera differenza rispetto alla Jugoslavia e all'Indonesia. Né gli Usa sono disposti a chiudere i rubinetti dei loro aiuti bilaterali: due terzi dei «pacchetti» americani alla Russia finanziano programmi di denuclearizzazione o di sicurezza nucleare e il restante finanzia organizzazioni non governative, piccole imprese, iniziative per il rafforzamento della democrazia. «Penso che non sia nel nostro interesse tagliare questi aiuti», ha concluso Clinton.

La Casa Bianca reagisce alla comune convinzione secondo cui l'Occidente ha perso influenza sulle decisioni russe e confida in un atto di saggezza da parte del governo di Mosca. Ritiene che già oggi Mosca stia pagando «un prezzo elevato» perché «la strategia sperimentata in Cecenia «non funziona», colpisce i normali cittadini non gli obiettivi legittimi del governo russo». «Non ho simpatia per i ribelli ceceni - ha detto Clinton -, non ho manifesta simpatia per l'invasione del Dagestan così come non ne ho avuta per gli atti terroristici a Mosca, ma il popolo ceceno non può essere punito per ciò che i ribelli fanno. I ribelli non rappresentano il governo ceceno, la maggioranza della popolazione». Il secondo fatto, secondo Clinton, che sta danneggiando seriamente la Russia è che il governo di quel paese si sta alienando l'appoggio della comunità globale.



Il presidente americano Bill Clinton. A destra un soldato russo in una strada del villaggio di Kalinovskaya a 18 km a nord di Grozny



1 PERCHÉ

#### I ceceni e l'indipendenza

■ I ceceni amano dire che combattono i russi, salvo qualche piccola interruzione, da almeno 300 anni. Essi non hanno mai accettato la dominazione russa ed hanno spesso preso le armi contro l'Impero russo. Fu il sospetto, largamente condiviso, che durante la Seconda guerra mondiale i ceceni collaborassero con i nazisti, a far sì che Stalin nel 1944 deportasse quasi l'intera popolazione di Cecenia e Inguscetia nell'Asia centrale.

#### L'ultima guerra contro la Russia

■ Per due anni dal 1994 al 1996, i ceceni senza una guida competente e un equipaggiamento adeguato combatterono una lotta impari contro la Russia. Il bilancio delle vittime fu pesantissimo. Al cessate il fuoco dichiarato nel 1996 i morti tra i soldati russi sono stati circa quattromila e tra i ceceni circa 100mila (in Cecenia allora vivevano 400mila persone), molti dei quali di etnia russa. Con la firma la provincia diventò indipendente solo sulla carta, ma di fatto restò sottoposta al Cremlino.

#### Chi comanda la Regione

■ Asian Maskhadov, eletto presidente nel gennaio del 1997, era nell'esercito russo con il grado di colonnello e nell'ultima guerra combatté brillantemente contro i russi. Maskhadov in tempo di pace non è stato altrettanto abile, rivelandosi incapace di imporre qualsiasi ordine in Cecenia. Il risultato è stato che i veri governanti sono diventati i «signori della guerra», quelli che hanno costruito le loro fortune con il contrabbando, i rapimenti e altre attività criminali.

#### Il vero significato dello scontro

■ I Russi insistono che non si tratta di una vera e propria guerra ma di una «operazione anti-terrorismo». Di fatto, con qualsiasi nome lo si voglia chiamare questo conflitto ha provocato più di 200mila profughi e migliaia di vittime civili e danni materiali difficilmente quantificabili. Per riconquistare la Cecenia i russi hanno bisogno di schiacciare una volta per sempre ogni desiderio di secessionismo che potrebbe nascere in altre regioni. Probabilmente è così importante, perché il Cremlino non ha una rapida vittoria contro la Cecenia potrà assicurare al primo ministro Vladimir Putin la futura presidenza.

## Dini e Robertson: «Conflitto inaccettabile per l'Europa»

### Conferenza stampa congiunta a Roma: «Non è solo un problema interno russo»



JOLANDA BUFALINI

ROMA Non è una posizione ufficiale ma è qualcosa che i governanti europei hanno ben chiaro in mente. Il ministro degli Esteri italiano Dini, nella conferenza stampa congiunta con il segretario generale della Nato, lord George Robertson, sottolinea così la preoccupazione per ciò che sta avvenendo in Cecenia, annunciando che l'Unione potrebbe arrivare all'interruzione degli aiuti economici se non si porrà fine alla sofferenza dei civili, se Mosca non risponderà alle preoccupazioni della comunità internazionale. George Robertson, per sua parte, dice che il conflitto ceceno «non può essere considerato solo un problema interno russo», perché investe i paesi vicini, perché preoccupa l'intera comunità internazionale, perché è inaccettabile questo conflitto «nel continente europeo». È laconico il segretario generale della Nato che è giunto in Italia dopo colloqui, sugli stessi temi, con il presidente americano Clinton.

D'altra parte non è il momento della Alleanza militare ma quello della diplomazia. Aggiunge Robertson: «Le ultime 24 ore mostrano che Mosca ascolta e deve tener conto delle nostre argomentazioni».

E, dunque, la diplomazia che si muove, invitando il governo russo a riflettere alle conseguenze, sul terreno economico, che potrebbero esservi se non sarà mantenuto

l'impegno di Istanbul. Lamberto Dini, che il giorno di Sant' Ambrogio ha incontrato a Milano il collega russo Igor Ivanov insieme al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fisher, e in quella sede ha sottolineato la necessità di porre fine all'intervento militare, ricorda che Mosca «conferma quell'impegno» che riguarda una soluzione politica del conflitto.

È prioritario, ha detto Dini ad Ivanov che si chiarisca che l'avvertimento a Grozny da parte delle autorità militari non costituisce «un ultimatum indiscriminato, una minaccia collettiva che sarebbe inaccettabile nei confronti di una intera città». Dini sottolinea che il governo russo può dare l'interpretazione autentica di quell'ultimatum di per sé inaccettabile, ma che è stato emesso dai generali e non dai responsabili politici. Adombra una distinzione, il capo della diplomazia italiana, che potrebbe servire da via d'uscita, mentre da Mosca si afferma che quei volantini dal contenuto ben chiaro, «uscire o morire» non erano rivolti alla popolazione civile ma «ai terroristi».

Noi, dicono Dini e Robertson, seguiamo gli eventi con estrema attenzione. Sono i comportamenti quelli che contano e Dini annuncia una iniziativa diplomatica diretta, attraverso l'ambasciata italiana a Mosca. Fra gli spiragli positivi il ministro degli Esteri mette l'assicurazione, data da Ivanov nell'incontro alla Scala, che «sarà garantito il libero e pieno accesso della missione Osce

guidata dal suo presidente di turno, il ministro degli Esteri norvegese Knut Vollebaek», prevista nella regione del Caucaso il 14 e 15 dicembre.

Il segretario generale della Nato e il capo della diplomazia italiana non hanno parlato solo di Cecenia, ma anche del progetto di difesa europeo e della situazione in Kosovo. Sulla questione di una identità europea sul terreno della difesa e della sicurezza, Robertson e Dini hanno sottolineato lo stretto accordo con Washington.

Sul Kosovo, Dini si è detto d'accordo con Robertson sugli aspetti positivi che la situazione presenta (il ritorno di 800mila kosovari, il disarmo dell'Uck) ma, ha aggiunto, «si deve guardare anche ai fattori negativi», alla necessità del ristabilimento della «legge e dell'ordine» su tutto il territorio, con chiaro riferimento agli atti di violenza verso la minoranza serba. Robertson esprime, fra l'altro, la gratitudine dell'Alleanza verso l'Italia, per l'impegno durante il conflitto, per l'impegno attuale dei carabinieri in Kosovo. Anche il Montenegro è entrato nell'agenda dei colloqui. La preoccupazione europea, ha detto Dini, è non favorire la spinta interna al referendum secessionista, anche incentivando gli aiuti economici alla repubblica. Gli incontri del segretario della Nato, che ieri ha incontrato il ministro della Difesa Scognamiglio, proseguono questa mattina con un colloquio con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

## D'Alema: «Pressioni economiche, non militari»

### Il premier italiano condanna il Cremlino: la diplomazia deve intervenire

ROMA Una decisa azione diplomatica accompagnata da possibili sanzioni economiche. È questa la strada da seguire per cercare di bloccare l'atroce azione dei russi, sostenuti solo dalla Cina dove oggi si recherà Eltsin, contro la Cecenia. Mentre il resto del mondo cerca di far sì che l'ultimatum a Grozny venga annullato. E che, al contrario, si riapra il dialogo diplomatico.

Anche il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema ha pronunciato severe parole di condanna sul modo di procedere scelto da Mosca. «L'Europa - ha ricordato il premier parlando dai microfoni di Mondo Radiotre - ha molte possibilità di far sentire una forte pressione sulla Russia. Questa pressione va esercitata

con tutti i mezzi diplomatici e anche di carattere economico. È stato giusto sospendere l'erogazione dei crediti del Fondo Monetario Internazionale. Nell'imminente vertice di Helsinki sarà inevitabile che il Consiglio europeo affronti la situazione, facendo ai russi un discorso molto serio e stringente. Non si può agire altrimenti dato che ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave e inaccettabile». Ed ha aggiunto: «Non credo che in questo momento sia ragionevole fare pressioni sul governo di Mosca con una minaccia di tipo militare poiché si chiamerebbero in causa pericoli di enorme portata: la Russia è una grande potenza nucleare». È per questo motivo che, almeno per adesso, «la

questione cecena non riguarda la Nato che è sicuramente interessata ad una situazione di conflitto generale» ma al momento è meglio privilegiare la via diplomatica.

Se responsabilità ci sono per il precipitare della situazione anche da parte di coloro che oggi subiscono l'ultimatum, questo non giustifica l'annientamento che i russi vorrebbero portare a compimento. «Indubbiamente - ha affermato D'Alema - non si può negare che in Cecenia ci sia stata in queste ultime fasi una crescita delle azioni terroristiche che ha colpito anche la Russia. Ma fin dal primo momento la comunità internazionale ha ammonito il Cremlino a fare un uso proporzionale della forza e non colpire in modo indiscri-

minato la popolazione civile, come sta accadendo. Bisogna, quindi, chiedere con fermezza alla Russia di sospendere l'offensiva contro la popolazione civile e di adottare quanto essa stessa ha sottoscritto: la ricerca di una soluzione politica affidata anche alla mediazione internazionale».

Resta il dramma dei profughi. Come in ogni conflitto i deboli pagano il prezzo più alto. «Credo che il primo impegno dell'Italia - ha detto D'Alema - e la prima cosa da chiedere è che si consenta alle organizzazioni umanitarie di intervenire per assistere i profughi, per consentire l'evacuazione e per evitare ulteriori sofferenze alle popolazioni civili».

M.CI.

